

La morte annunciata di Ugo Bassi

di CLAUDIO SANTINI



Il giudizio sommario dopo le notificazioni di condanna del Governatorato austriaco e della Curia bolognese.
 Il martirio con Giovanni Livraghi.
 L'appartenenza alla massoneria e il monumento con i simboli

Una litografia raffigurante Ugo Bassi (1870 circa) conservata al Museo Civico del Risorgimento di Bologna

La condanna è a morte per fucilazione ed è comunicata da un ufficiale austriaco. Siamo in una sala al pianoterra di Villa Spada, fuori Saragozza, sede del comando delle truppe di Restaurazione, e non c'è né Corte né Tribunale perché si tratta di un giudizio statario cioè celebrato "sul posto". La procedura è dunque sommaria ed affidata, in questo caso, alla discrezionalità del comandante, governatore civile e militare, Karl Gorkowski, 71 anni, nato in Galizia, entrato a Bologna il 16 maggio per ripristinare la "normalità" dopo le barricate dell' 8 Agosto 1848. Gli imputati sono stati solo sentiti dall'Uditore o forse neanche da lui perché non c'è traccia documentale a riguardo. È da poco passato il mezzogiorno dell' 8 agosto 1849 e così si conclude la sorte giudiziaria dei prigionieri padre Ugo Bassi e capitano Giovanni Livraghi. Sono stati catturati il 3 a pochi chilometri dalla spiaggia di Magnavacca, dove le cannonate austriache hanno interrotto il viaggio della barca che li portava da Cesenatico a Venezia, assieme agli ultimi difensori della Repubblica Romana. Separatisi dal Generale con Anita morente, sono entrati in un'osteria di Comacchio e da qui la chiacchiera di "un uomo con la barba ... che sembra proprio Garibaldi" (ma è Ugo Bassi) è giunta ad una persona che ha "fatto confidenza" ad un militare dei Reali Carabinieri Pontifici.

Il religioso barnabita, nato a Cento, formatosi a Bologna, compirà 48 anni fra quattro giorni ed ha predicato il Vangelo e la passione per l'indipendenza nazionale prima coi sermoni ai fedeli, poi seguendo le truppe della guerra guidata da Carlo Alberto, infine partecipando alle battaglie contro i francesi restauratori del Papa Re. Il suo stare sui campi, coi patrioti, invece che coi confratelli in convento, gli ha provocato, il 21 luglio 1848, l'espulsione dall'Ordine (ma non dal sacerdozio) per decisione dei Superiori Barnabiti che però non gliel'hanno mai comunicata ufficialmente. Il suo compagno, milanese, più giovane di cinque anni, è invece stato prima nell'Esercito austriaco poi è emigrato a Montevideo dove ha conosciuto Garibaldi che da quel momento ha sempre seguito.

Trasferiti a Bologna, sono stati prima rinchiusi nella Torretta di Villa Spada (ancora visibile da Via Saragozza) poi nel carceretto sul retro della chiesa di Santa Maria della Carità (dove anni fa c'era un cinema estivo) infine nuovamente ricondotti alla sede del Comando. Si aspettano un trattamento duro ma non estremo così che, all'annuncio del plotone d'esecuzione, Livraghi dà in escandescenze mentre Bassi rimane pietrificato prima di rivolgersi ai due sacerdoti convocati per i conforti religiosi. Chiede di parlare col Provinciale dei Barnabiti, ma "È fuori Città". Domanda di scrivere un saluto ai Bolognesi, ma "Non c'è né carta né calamaio". Allora, confessione generale e atto di fede. Subito dopo, trasferimento al Podere Micheli, prosimo alla Certosa, dove c'è il porticato (archi 66-67) ai piedi della torre dello Stadio, sul fronte che guarda Piazza della Pace. La prima scarica è per il militare, la seconda per il sacerdote. I due corpi sono inumati sul posto.

La Gazzetta scrive: "Il rinomato Ugo Bassi, bolognese, e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, entrambi ufficiali della banda Garibaldi, furono presi con armi in mano nel territorio pontificio, per ciò giudicati colpevoli e passati per l'armi". È una giustificazione ufficiale, non richiesta, per una sentenza troppo severa e giuridicamente ammissibile solo nei confronti di banditi o traditori, catturati in atteggiamento ostile. Ecco dunque la necessità di attribuire ai fucilati le "armi in mano" anche se Bassi portava solo "una borsa in pelle con carte proprie" e Livraghi "alcuni zigari e una doppia d'oro", come inequivocabilmente risulta dal verbale d'arresto e perquisizione. Il milanese-austriaco poi non ha abbandonato il 44° Imperial Reggimento di Fanteria Asburgica, nel quale si era arruolato nel 1834, perché regolarmente messo in congedo il 10 settembre 1842, come risulta dai documenti militari.

Dunque l'unico vero crimine è l'essere stati assieme a Garibaldi e questa manifesta sproporzione fra colpa e pena colpisce i bolognesi che cominciano a portare sulla tomba fiori, ghirlande e bandiere tricolori, interrogandosi pure

sul perché di tanta durezza e sulle possibili colpe di chi non è intervenuto per mitigarla. Fra questi ultimi c'è Enrico Bottrigari, notaio e curioso osservatore della vita della città, che, nella sua Cronaca, punta l'indice contro la "rabbia teutonica" e la "vendetta dei preti".

Il comando austriaco, dai primi d'agosto, è fuor di dubbio sotto pressione perché non riesce a catturare Garibaldi che trova aiuto nella popolazione. Così il 5 ha emesso la notificazione che annuncia il "giudizio statario militare" per chi presti aiuto alla Banda. La firma è di Gorzowski che lo stesso giorno sa di essere trasferito, dal 9, al Comando di Mestre e il 7 si trova davanti Bassi e Livraghi. Il primo è il "famigerato capellano... conosciuto come uno dei più fanatici repubblicani"; il secondo colui che, al posto di frontiera di Cesenatico, ha beffeggiato "i poveri croati" stuzzicandoli, sotto il mento, "con la punta della sua spada" (vedi il rapporto a Radetzky, 8 agosto 1849). Ce n'è a sufficienza per considerarli due rivoluzionari di spicco ed è la vigilia del primo anniversario dell'8 Agosto, data da "celebrare" con una punizione dimostrativa della ferrea giustizia militare austriaca. Senza bisogno della controfirma di un Sinedrio di preti, collocato nella ricostruzione del giudizio solo da voci non riscontrate e astiose.

La posizione della Curia bolognese è invece espressa dalla notificazione dell'arcivescovo cardinale Carlo Oppizzoni che il 3 bolla i "commettitori del male" (il plurale include padre Alessandro Gavazzi) che parlano contro "ogni maestà" pur "essendo insigniti, purtroppo, di ordine ecclesiastico e obbligati altresì a voto claustrale".

Se, e quanto, ciò abbia influito sul giudizio statario, è impossibile stabilire, ma stupisce la prudenza di chi, nell'ambito della Chiesa, non prorompa almeno per l'offesa recata al diritto canonico con la procedura militare-sommara-austriaca applicata a un sacerdote arrestato nello Stato Pontificio. Solo il vicario generale di Comacchio, Domenico Feletti, chiede l'immediata consegna del prigioniero al capitano Gurtler che demanda la decisione al Comando di Villa Spada.

A Bologna però mons. Giovanni Bedini, commissario straordinario pontificio, non è altrettanto tempestivo nell'intervento su Korzowski, forse convinto che occorra solo attendere pazientemente. Già altre volte, infatti, sacerdoti arrestati sono stati trasferiti d'ufficio ai Frati dell'Osservanza. Stavolta però la situazione è ben diversa, e più grave, e non è percepita nemmeno dal parroco di Santa Maria della Carità che, convocato l'8 mattina a Villa Spada per una fucilazione, non si rende conto di chi siano i giustiziandi (ma non ha avuto Bassi e Livraghi nel carceretto della sua chiesa?) e, invece di allarmare l'Arcivescovado, si limita a delegare all'ufficio religioso il vice e un altro aiutante perché lui è impegnato nella messa funebre di un benefattore della parrocchia.

In questo quadro, nasce immediatamente il Mito degli Eroi che induce il nuovo governatore, Michael Strassoldo



Particolare del monumento a Ugo Bassi con i simboli della massoneria.

Sotto, "Ugo Bassi nel carcere di Comacchio" dipinto da Carlo Ademollo



de Grafenberg, a far trasferire i corpi dei fucilati in un luogo segreto. Ma l'occultamento non ferma l'epopea, alimentata dalle ballate popolari, dalla pittura, dalla poesia civile e sostenuta pure, per quanto riguarda Bassi, dalla tradizione massonica che lega il Padre all'impronta di un antico timbro in legno, della Loggia Concordia, alla quale si sostiene fosse affiliato su testimonianza scritta del professor Luigi Alessandro Brunetti che si richiama alla memoria dei più vecchi massoni bolognesi Livio Zambeccari e Francesco Guerzi. Il bollo è donato, nel 1913, da Alfredo Grassi, insegnante al Pier Crescenzi e massone della VIII Agosto, al Museo del Risorgimento che lo espone con una dicitura.

Undici anni dopo, i Fratelli bolognesi redigono pure un Elenco d'Onore degli affiliati e lo aprono con Ugo Bassi, provocando la reazione del quotidiano cattolico L'Avvenire d'Italia che il 27 novembre replica opponendo le smentite contenute nella biografia scritta dai Barnabiti e il 4 dicembre fa sua una lettera che chiede la rimozione del documento al Museo e dei simboli sul monumento "per appropriazione indebita". Il sindaco Umberto Puppini

chiede spiegazioni ad Alfredo Grassi che rinvia a Ugo Lenzi, futuro Gran Maestro, ed ecco come costui argomenta nella lettera dell' 1 giugno 1925.

Ugo Bassi è stato affiliato alla Loggia Concordia per costante tradizione massonica attestata da autorevoli testimonianze. Ha sempre seguito la linea di Garibaldi che, come è noto, è stato iniziato nel 1846 in America. Ha tenuto la predica quaresimale Luce e Amore, significativa nel titolo, e particolarmente avversata dai clericali. Ha avuto rapporti con massoni della Giovane Italia e porta, da lungo tempo, sul suo monumento, i simboli della squadra e del compasso "senza che da nessuna parte" si siano elevate "obiezioni e proteste".

Il monumento al quale fa cenno Ugo Lenzi è quello che il 2 marzo 2003 è stato sistemato nello slargo fra le vie Ugo Bassi e Nazario Sauro. È stato voluto da un comitato di illustri massoni - fra i quali Giosuè Carducci e Aurelio Saffiche ha raccolto fondi anche con cartelle di una banca del-

struito porticato delle Erbe. In quell' occasione i Padri Barnabiti del Collegio San Luigi non partecipano alla cerimonia perché il Comune si è rifiutato di asportare dal piedistallo le insegne della massoneria, tuttora visibili anche se private della corona d'acacia in bronzo, fatta sparire, anni fa, da ladri o vandali, come già era accaduto nel settembre 1888.

Ultime informazioni. La bolla del Museo del Risorgimento è stata riposta in archivio nel 1929 e qui l'abbiamo rinvenuta nella Serie E delle Posizioni. I resti mortali di Ugo Bassi sono stati recuperati nel 1859 dai familiari che li hanno posti nella tomba del cognato Giovanni Bisi, marito della sorella Carlotta, l'unica ad incontrarlo prima della condanna ed accogliere la sua dichiarazione: "Io non sono reo...ho solo assistito i morenti sul campo e non ho mai negato il mio soccorso ai miei medesimi nemici". Nel 1940 infine i fascisti (pure loro Bassiani?) hanno voluto le spoglie dell'Eroe nella Cripta dei Caduti di Guerra. □



Il monumento a Ugo Bassi posto recentemente nell'omonima via. Sotto, l'impronta del bollo della Loggia della Concordia al centro della polemica sull'iscrizione di Ugo Bassi alla massoneria

la massoneria in California. Il bozzetto è stato commissionato allo scultore Giuseppe Pacchioni, cospiratore coi Bandiera e massone, morto però poco dopo l'incarico e sostituito dall'artista Carlo Parmeggiani, anche lui nella lista dei Fratelli. L'inaugurazione è alle ore 15 dell'8 Agosto 1888, anno dell'ottavo centenario dell'Università e della Grande Esposizione, nell'area antistante l'Arena del Sole. La festa è solenne, ma le polemiche sono tante. "Ha il volto antipatico"; "Ha il braccio stecchito"; "Veste da Prete, ma ha combattuto i preti".

Augusto Majani, Nascia, lo beffeggia sull'Ehi ch'al scusa con una metamorfosi grafica che lo trasforma in un bricco per il caffè. L'8 maggio del 1900 lascia il posto di via dell'Indipendenza a Garibaldi a cavallo per essere trasferito nella piazzetta San Gervasio, davanti al mercato, e orientata sulle vie San Felice e dei Vetturini, ribattezzate Ugo Bassi nel 1869.

Il 29 gennaio del 1944 subisce il bombardamento aereo che lo costringe al ricovero, per anni, in un cantiere, per passare quindi, nel luglio 1949, a Piazza XX Settembre (zona stazione ferroviaria) perché "troppo alto" per il rico-

